

TRAFFICANTI DI NATURA

Molte specie selvatiche sono vittime del commercio illegale, che muove ogni anno miliardi di dollari. Ma combatterlo si può e si deve.

di Andrea Pelfini

Kenya, 2016. Da un vasto terreno nel Parco nazionale di Nairobi si alzano dense nubi di fumo nero: 100 tonnellate di avorio fanno da combustibile a pire create dai funzionari governativi keniani. Difficile dire con precisione quanti elefanti africani (*Loxodonta africana*) siano stati uccisi per accumulare così tanto avorio, ma **considerando una media di 9 kg per ogni zanna, si stimano 11mila zanne: il numero di animali uccisi illegalmente è dunque di oltre 5mila.** Si tratta della più grande distruzione di avorio mai avvenuta, e l'evento è stato così importante per questo Paese africano che a gettare il fiammifero sulla prima enorme catasta è stato il presidente stesso, Uhuru Kenyatta.

Questa è una delle tante storie raccontate dal giornalista ambientale Rudi Bressa nel suo libro *Trafficienti di natura* (Codice Edizioni), che vede gli animali protagonisti, loro malgrado, di traffici illegali: un commercio tanto diffuso e redditizio da essere il quarto mercato illegale (dopo droga, armi ed esseri umani) a livello mondiale, capace di convogliare miliardi di dollari nelle tasche di numerose organizzazioni criminali. «Ho voluto raccogliere in questo libro tutte queste storie» racconta Bressa «perché credo che, nonostante la sua enorme portata, quello del traffico illegale di specie sia un tema ancora poco approfondito dal giornalismo ambientale italiano». Insieme a perdita degli habitat, cambiamenti climatici, inquinamento e specie aliene invasive, il bracconaggio – collegato al commercio illegale di specie selvatiche – è una delle principali minacce alla biodiversità mondiale. Le cifre di questo commercio sono difficili da quantificare con precisione, ma sono comunque da capogiro: secondo l'Ufficio della Nazioni Unite contro droga e crimine (Unodc), il giro d'affari è pari a 8-10 miliardi di dollari annui, mentre per il Programma della Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) si attesta tra i 7 e i 23 miliardi di dollari l'anno.

PER UN PUGNO DI PELI

Se il corno di rinoceronte fosse davvero efficace contro tutti i mali per i quali viene illegalmente commerciato, per curarci basterebbe... mangiarci le unghie, poiché sono fatte, come anche i capelli, di cheratina, la stessa sostanza del corno del rinoceronte. Tutte le ricerche scientifiche hanno dimostrato la totale inefficacia del corno usato, ►

BRACCATI PER L'AVORIO
La popolazione africana dell'elefante di foresta è calata dell'86% in 31 anni, quella dell'elefante della savana del 60% in 50 anni.



AFP via Getty Images

ELIMINARE OGNI TENTAZIONE

Le 100 tonnellate di zanne di elefante sequestrate ai contrabbandieri e date alle fiamme in Kenya nel 2016.



Getty Images



UN PATRIMONIO GENETICO PERDUTO
Sudan, morto nel 2018, era l'ultimo maschio di rinoceronte bianco settentrionale.

PERSINO L'ASINO È MINACCIATO

Qualche volta il traffico internazionale di animali riguarda anche specie più comuni. È il caso dell'asino (*Equus africanus asinus*) che da animale fondamentale per l'economia contadina familiare africana si è trasformato, negli ultimi anni, in snack per il mercato asiatico, dove sono ghiotti della sua carne (foto sotto). Fiutato il business, sulle coste africane sono sorti immensi mattatoi che hanno iniziato a macellare ogni asino capitasse loro a tiro, tanto da mettere in crisi questo animale sull'intero continente.



Malgrado la scienza ne abbia dimostrato la totale inefficacia, il corno di

► secondo le tradizioni locali, come antipiretico, per alleviare i reumatismi o il mal di testa, curare l'ipertensione o, ancora, come detossificante. Ma i rinoceronti hanno continuato a essere uccisi, e **neanche la messa al bando da parte della Cites di questo commercio dal 1977 ha messo fine a questa assurdità.** Dopo una prima fase, infatti, dagli anni 2000 la caccia ha ripreso a crescere, con migliaia di vittime in un decennio. Nel 2009 Sudan, un maschio di rinoceronte bianco settentrionale (*Ceratotherium simum cottoni*) fu trasferito in Kenya insieme agli ultimi tre superstiti di questa sottospecie (un maschio più giovane, morto però nel 2014, e due femmine dallo zoo ceco di Dvur Králové) con la speranza di farli riprodurre. Ma nessun cucciolo nacque dai

tentativi, anche in vitro, portati avanti dai veterinari. Così anche l'ultimo maschio di rinoceronte bianco settentrionale è morto il 19 marzo 2018, all'età di 45 anni, portando con sé un inestimabile patrimonio genetico, frutto di migliaia di anni di evoluzione. Quanti altri rinoceronti bianchi rimangono al mondo? Difficile dirlo, sebbene un rapporto pubblicato nel 2021 dall'unione dei parchi nazionali sudafricani (Sanparks) inerente il rinoceronte bianco meridionale (*Ceratotherium simum simum*) nel Kruger National Park, getti un'ombra sulle sorti di questa specie: *"Questa che è la più grande popolazione al mondo è crollata del 67%"* scrive Rudi Bressa nel suo libro, *"passando da 10.621 esemplari nel 2011 a 3.549 nel 2019"*. Tutto per il corno e la massiccia

rinoceronte è ancora un ingrediente della medicina tradizionale asiatica

domanda proveniente dall'Asia, in particolare Cina e Vietnam, dove oltre a essere un elemento importante della medicina tradizionale è ora anche diventato uno status symbol per i ricchi, una prova del loro potere.

ELEFANTI SENZA ZANNE

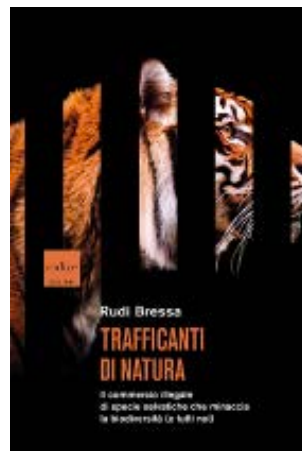
«È l'eterno dilemma che si ha quando si parla di commercio di animali selvatici e dei loro sottoprodotti: meglio aprire in parte a una vendita legale e strettamente controllata, o proclamare un bando definitivo al commercio?» si chiede Bressa in merito alla richiesta dello Zimbabwe di consentire un commercio legale di avorio, di cui ha ricchissimi depositi e, pare, anche una popolazione di elefanti in crescita all'interno dei

propri parchi nazionali. Altrove, invece, si stima che la popolazione africana dell'elefante di foresta sia calata dell'86% in 31 anni, mentre quella dell'elefante della savana sia diminuita del 60% in 50 anni. **La pressione selettiva esercitata dal bracconaggio sugli elefanti è stata così intensa da aver addirittura modificato una popolazione locale di questi pachidermi,** favorendo una mutazione correlata all'assenza delle zanne. Nel Parco nazionale di Gorongosa, in Mozambico, la caccia indiscriminata aveva portato alla perdita del 90% della popolazione di elefanti della savana. Prima della guerra civile che ha devastato il Paese tra gli Anni 80 e 90 e del conseguente incremento del bracconaggio, infatti, il 18,5% delle femmine nasceva senza ►



ATTESO AL VARCO
Il falco pecchiaiolo sfrutta per le sue migrazioni lo Stretto di Messina, dov'è vittima dei cacciatori di frodo.

DOVEROSA DENUNCIA
Il recente saggio del giornalista ambientale Rudi Bressa, da cui questo articolo ha preso spunto.



CONSUMO IN CRESCITA
Pinne di squalo stese ad asciugare al sole a Hong Kong, grande importatore di queste parti animali.



TRADIZIONE INSANA
Quasi ogni parte della tigre rientra in qualche ricetta della medicina tradizionale cinese.

Bracconaggio, perdita degli habitat, specie invasive, inquinamento e cambiamenti climatici sono le principali minacce alla biodiversità

► zanne a causa di una mutazione genetica; al termine del conflitto era salita al 33%. Non avere le zanne, però, significa anche dover mutare la propria dieta, per esempio per la difficoltà nel cibarsi di corteccia.

UNA TIGRE PER OGNI RICETTA

«Parafrasando un celebre detto sul maiale» dice Bressa «potremmo dire che della tigre (*Panthera tigris*) non si butta via niente». Quasi ogni parte del corpo del più grande felino vivente rientra in qualche ricetta della medicina tradizionale cinese,

panacea per ogni male. Anche in questo caso, visto il costo proibitivo dei prodotti, acquistare e disporre di parti di tigre è diventato uno status symbol. Gli animali utilizzati, oltre a provenire dal commercio illegale frutto del bracconaggio, arrivano anche da allevamenti a uso ricreativo, con alcune tigri che vengono poi immesse nel mercato nero.

Un'inchiesta svolta in Italia tra il 2020 e il 2021 ha cercato di contare le tigri presenti sul nostro territorio. «Secondo l'allora ministero dell'Ambiente, le tigri erano 75 (36 presenti

in giardini zoologici provvisti di licenza, 39 in giardini zoologici in cui la licenza non era ancora stata rilasciata)» scrive Bressa nel suo libro. «Invece» prosegue «dopo una ricognizione del 2020 da parte del Raggruppamento Cites dell'Arma dei Carabinieri, dovuta a un sequestro di 10 tigri avvenuto ai confini con la Bielorussia nel 2019, si contavano 161 esemplari presenti in strutture zoologiche, centri di recupero, allevamenti e circhi. Ma secondo alcune Ong, le tigri sarebbero addirittura 400». **È in mezzo a questa confusione che i trafficanti possono fare i loro affari, approfittando della presenza di tigri in cattività non tracciate correttamente, che possono finire ad alimentare il mercato illegale.** «Com'è possibile monitorare gli scambi, siano essi legali o meno, se non si conosce il numero esatto degli individui presenti in un dato territorio?» si chiede il giornalista.

TRA ZUPPA E POLENTA

È difficile immaginare 9,7 tonnellate di pinne di squalo ammassate in un container: è la quantità ritrovata in uno dei sequestri più grossi di sempre, avvenuto nel 2021 alla dogana di Hong Kong. Anche il numero di pesci da cui provenivano è impossibile da figurarsi: appartenevano, infatti, a 15mila squali. Quelle pinne avrebbero fruttato circa 13 milioni di euro, 1.300 euro al kg. Le pene però, in caso di sequestro, prevedono solo una multa, e di molto inferiore al valore del carico stesso. Hong Kong, Singapore e Cina sono i principali utilizzatori di pinne, sebbene tra i principali Stati esportatori troviamo Indonesia, Spagna, India, Messico e Usa. L'ultimo rapporto dell'International Fund for Animal Welfare (Ifaw) stima in 100 milioni gli squali pescati ogni anno, tanto che un terzo dei Condroidi (il gruppo di cui fanno parte insieme a razze e chimere) è minacciato di estinzione.



RAPITI GIÀ DA PICCOLI
I pulli di astore vengono prelevati dal nido per rifornire i falconieri mediorientali.

IN PERICOLO DI ESTINZIONE
Sul mercato nero un rarissimo pullo di capovaccaio (sotto) può valere anche 35.000 euro.



COMMERCIO VIETATO
Il prezzo di un pullo di aquila reale (qui a due settimane di vita) varia tra i 2 e i 5mila euro.

I volatili sono presi di mira dai bracconieri lungo le rotte migratorie,

► Gli uccelli, invece, vengono presi di mira dalle doppiette – legali e no – lungo le rotte migratorie. Birdlife International ha stimato che nel 2016 sono stati tra gli 11 e i 36 milioni gli uccelli catturati o uccisi illegalmente nell'area del Mediterraneo: Cipro, Egitto, Libano, Siria e Italia i maggiori responsabili. Solamente nel nostro Paese la stima è di 5,6 milioni di individui caduti in modo illegale; le forze dell'ordine hanno individuato una serie di "black spot", luoghi in cui il bracconaggio è particolarmente diffuso, sparsi in tutta la penisola. Al Nord gli uccelli vengono mangiati in piatti della tradizione come "polenta e osei", al Sud invece si tratta anche di antiche superstizioni difficili da sradicare: per esempio abbattendo un adorno (il falco pecchiaiolo, *Pernis apivorus*), una specie migratrice che sfrutta lo Stretto di Messina per i suoi viaggi, si pensa che la donna amata rimarrà fedele all'uomo per tutto l'anno in corso. Ma è

anche attivo un mercato nero per rifornire di pulli i falconieri mediorientali: un documento dell'Ispra pubblicato nel 2022 ha reso noto un prezzario per pulli di ogni specie: «Se una rarissima aquila di Bonelli (*Aquila fasciata*) può costare fino a 20.000 euro, un'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) si attesta intorno ai 2-5.000 euro, un astore (*Accipiter gentilis*) 2.000 euro, mentre un capovaccaio (*Neophron percnopterus*), di cui si contano solo nove coppie nidificanti in Sicilia e due sulla penisola italiana, anche 35.000» dice Rudi Bressa.

UN CAMBIAMENTO POSSIBILE

«L'Italia è un crocevia per questo tipo di reati e siamo i primi a livello europeo per il bracconaggio» dice ancora Rudi Bressa. **Per invertire questa tendenza occorre «partire dalle scuole, educando a un nuovo approccio con il mondo selvatico**, per formare un'opinione

di cui l'Italia è un crocevia

pubblica che riesca a far sentire il proprio peso». E qualcosa, per fortuna, sta cambiando: «Ora nel mercato siciliano di Ballarò è difficile trovare la quantità di uccelli selvatici in gabbia che si vedeva solo fino a pochi anni fa» dice ancora Bressa, in riferimento per esempio ai cardellini (*Carduelis carduelis*), un tempo ricercatissimi. Dian Fossey diede la vita nel Volcanoes National Park, in Ruanda, per proteggere la popolazione di gorilla di montagna (*Gorilla beringei beringei*) dai bracconieri, che erano gli abitanti della zona e che vedevano in questa attività l'unica fonte di reddito. Fossey, forse, non comprese che la protezione dei gorilla passava da un miglioramento delle condizioni di vita di quelle persone indigenti. Ancora oggi, pur se il traffico di specie è gestito da organizzazioni criminali che guadagnano miliardi di dollari, alla base vi sono spesso persone povere che abitano quel territorio e che da queste



MARTIRE LAICA. Nel 1985 la primatologa Dian Fossey fu uccisa per la sua attività a difesa dei gorilla di montagna.

azioni traggono sostentamento. Ma se un animale vale più da vivo che da morto, il bracconiere può trasformarsi in un difensore del suo territorio e dei suoi abitanti, lavorando per esempio come guardaparco o nel settore del turismo naturalistico, e traendo reddito da questa attività. E così sarà possibile fermare il traffico di natura. ■